

Spettacoli. Les italiens

LE COVER

"LA NOTTE" (1965)
FU UN SUCCESSO
MONDIALE. ECCO
LE COPERTINE
DEL DISCO USCITE
NEI DIVERSI PAESI
DEL MONDO.
DALL'ALTO
IN SENSO ORARIO:
IN ARGENTINA,
SPAGNA,
JUGOSLAVIA,
UNIONE SOVIETICA,
GIAPPONE
E IN FRANCIA



GIUSEPPE VIDETTI

Q

UAL È IL SEGRETO di *Perduto amor*, la canzone con cui Adamo ci strizzò il cuore in quell'estate di cinquant'anni fa? Perché Franco Battiato si è tanto affannato a spogliarla degli eccessi proustiani per ricantarla e farne il titolo di un suo film? Perché quelle vecchie canzoni non cessano di creare struggimento? Per Vinicio Capossela, Adamo è un culto; Roberto Vecchioni si è offerto di tradurre in italiano suoi brani umoristici finora incisi solo in francese. Nanni Moretti ha citato *Lei* sia in *Ecce Bombo* che ne *Il caimano*, come hanno fatto Verdone, Michele Soavi e Valerio Mastandrea con *La notte*. Il regista curdo Hiner Saleem ha voluto *Tombe la neige* nel film *Vodka Lemon*. Sarà che certe melodie sono droghe. Se ti prendono alle spalle non te le toglie più di dosso. Ce ne sono di particolarmente assassine che s'insinuano nei pensieri e assumono una forma fotografica; c'incollano sopra la tua vita, affidi loro i tuoi segreti. Inevitabilmente, ogni volta che le incroci ti prendono alla gola. Ce ne sono di spietate — *Unchained Melody*, *Sealed With a Kiss*, *And I Love Her*, *Ruby Tuesday*, *Can't Help Falling in Love*, *Amore che vieni amore che vai*, *Col tempo sai* — capaci di paralizzare all'ascolto anche tiranni e metallari.

«Battiato ci ha messo emozione ed eleganza nella cover di *Perduto amor*, mi ha toccato, un regalo inaspettato», dice Adamo, al secolo Salvatore Adamo da Comiso, provincia di Ragusa, immigrato bambino con la famiglia in Belgio. Il signore, sprofondato nel divano di un crepuscolare hotel romano tanto caro agli scrittori, di quei distillati di malinconia ne cantò a dozzine negli anni Sessanta. Ora, dopo anni di assenza, torna in Italia non per un revival show ma con un romanzo, *La notte... l'attesa* (pubblicato nei paesi francofoni nel 2001 e ora proposto in italiano da Fazi Editore), e si scopre che neanche gli intellettuali restarono insensibili a quei languidi richiami del cuore. Nel 1969, racconta, Dino Buzzati gli scrisse: "Si dà il caso che da parecchio tempo io ho un disco suo (grande), che ho ascoltato decine di volte, e ascoltato ancora con grande piacere, e commozione. Per la musica, la voce, l'umanità. E io non sono affatto uno specialista di canzoni, anzi. (...) Magari potessi offrirle le parole per una bella invenzione". «Avevo letto *Il deserto dei tartari*, *Un amore* e *In quel preciso momento*, raccolta di prose brevi che mi ispirarono due canzoni in francese, *Plus tard* e *De quoi as-tu peur*, imbè-

Cinquant'anni fa gridò a tutto il mondo il suo "Perduto amor" Ora, dopo 80 milioni di dischi venduti, Salvatore Adamo è tornato. Con il romanzo della sua vita

a

o



IERI E OGGI

SOPRA, IL 45 GIRI CON LE SUE PRIME CANZONI IN ITALIANO (1962). A DESTRA, ADAMO OGGI A 71 ANNI. LE FOTO DI QUESTE PAGINE SONO PUBBLICATE PER GENTILE CONCESSIONE DEL COLLEZIONISTA FRANCESCO PIGA



Ho cantato regine e minatori

amo

cile. Buzzati ha una forza narrativa e filosofica che io ho sempre avvicinato a Jacques Brel, che a sua volta si è ispirato al *Deserto dei tartari* in *Zangra*, conferma Adamo.

Non si è dileguato con gli anni Sessanta, non si è sciolto nelle sue melodie, nei paesi francofoni è sempre rimasto in attività. «Canto da cinquant'anni. Vinsi il primo concorso canoro quando ne avevo sedici». Ora ne ha settantuno ed è stato riscoperto dal pubblico giovane alla metà degli anni Novanta grazie a una sua canzone umoristica, *Les Filles du Bord de Mer*, ripresa dal rocker belga Arno. Nel frattempo il cantante di *Cade la neve* (1965), la canzone che fece il giro del mondo e che l'artista cantò anche in spagnolo, tedesco, turco e giapponese, ha iniziato una carriera parallela come scrittore. La storia di Julien, l'improbabile aiuto becchino protagonista di *La notte... l'attesa* (il titolo francese è assai più in sintonia con la *recherche* melodica del cantante: *Le souvenir du bonheur est encore du bonheur*, il ricordo della felicità è pur sempre felicità) è solo parzialmente autobiografica. Come Adamo, Julien è un *rital*, figlio di emigrati italiani in Belgio, ma immerso in una fiction in cui l'autore riesce miracolosamente a tradurre in un brillante linguaggio letterario gli elementi chiave dei successi canori: tenerezza, poesia, nostalgia. «Ho voluto camuffare molti degli elementi biografici con situazioni di fantasia. Il fatto che mio nonno fosse responsabile del consorzio dell'acqua di Comiso è vero, vero anche che aveva cominciato a bere e aveva fatto una fine un po' triste. Io gli ho regalato una morte più poetica, sulla panchina del parco che doveva sorvegliare, con la pioggia che è scesa all'improvviso dopo un interminabile periodo di siccità».

Riaffiorano i ricordi: il traghetto Messina-Reggio Calabria che gli sembrò più grande del Rex di *Amarcord*, la stazione di Milano in cui per pochi minuti perse di vista i genitori e si sentì perduto, i primi anni vissuti nelle baracche degli italiani accanto alla miniera di carbone di quel *plat pays* amato e odiato da Brel, l'adorato nonno di Comiso che, quasi presagisse il suo destino, gli fece arrivare a Jemappes una chitarra, i sabato sera in cui la comunità italiana si riuniva a far festa e i bambini cantavano per i minatori sfiancati. «Quella voce rauca e sottile che ancora ho mi faceva sentire inferiore. M'iscrissi alla Choral Saint Martin del paese, ma il curato mi fece capire che non avevo la voce d'angelo che s'aspettava. Frustrato, mi mettevo davanti allo specchio e imitavo Elvis usando la scopa come fosse una chitarra. Poi una volta, avevo dodici anni, in una cioccolateria che aveva un podio per i musicisti di strada, in preda a un raptus cantai una canzone di Luis Mariano e vinsi due chili di cioccolato. I miei credero l'avessi rubata».

Quando aveva tredici anni, nel 1956, il disastro di Marcinelle, incidente in miniera che causò la morte di duecentosessantadue minatori, in gran parte italiani, fu uno choc per la comunità. «Ho vissuto per tre anni in quella città di baracche accanto alla miniera, il tempo scandito dalla campana che annunciava il pericolo», ricorda. «Incidenti ce n'erano spessissimo, in uno mio padre rimase ferito alla schiena in modo grave. Marcinelle fu una tragedia annunciata. Poi nel '96 l'amara scoperta: mio padre era stato merce di scambio, carne da macello come si diceva. Venne alla luce un documento in cui il Belgio s'im-

“

SONO NATO A COMISO, SIAMO EMIGRATI IN BELGIO, MIO PADRE LAVORAVA A MARCINELLE, L'ITALIA SE L'ERA VENDUTO IN CAMBIO DI UNA TONNELLATA DI CARBONE. IL PARROCO MI FECE CAPIRE CHE NON ERO ADATTO AL CORO E ALLORA MI MISI A IMITARE ELVIS CON UNA SCOPA DAVANTI ALLO SPECCHIO

SÌ È VERO, MI SONO ESIBITO PER LO SCIA, CONSERVO ANCORA LE MONETE D'ORO CHE MI DIEDE FARAH DIBA. QUANTO AI BEATLES UN GIORNO MI HANNO DEDICATO LA MARSIGLIESE IO INVECE HO DEDICATO UNA CANZONE ALLA REGINA PAOLA, MA NON È VERO CHE ERA LA MIA AMANTE: L'HO DETTO ANCHE A SUO FIGLIO FILIPPO TEMPO FA

SOLO BREL, BRASSENS E FERRÉ HANNO INNALZATO LA CANZONE A LIVELLO DI VICTOR HUGO. IO HO INIZIATO DOPO I SETTANTA LA MIA CARRIERA DI SCRITTORE, MA CON ONESTÀ. MI ISPIRO ALLA MIA BIOGRAFIA, POI INVENTO: MIO NONNO FECE UNA FINE TRISTE, IO GLI HO REGALATO UNA MORTE PIÙ POETICA



IL LIBRO

“LA NOTTE... L'ATTESA” DI SALVATORE ADAMO, È APPENA USCITO IN LIBRERIA PER FAZI (288 PAGINE, 17,50 EURO): L'ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA È UN INEDITO REGALATOGLI DA DINO BUZZATI

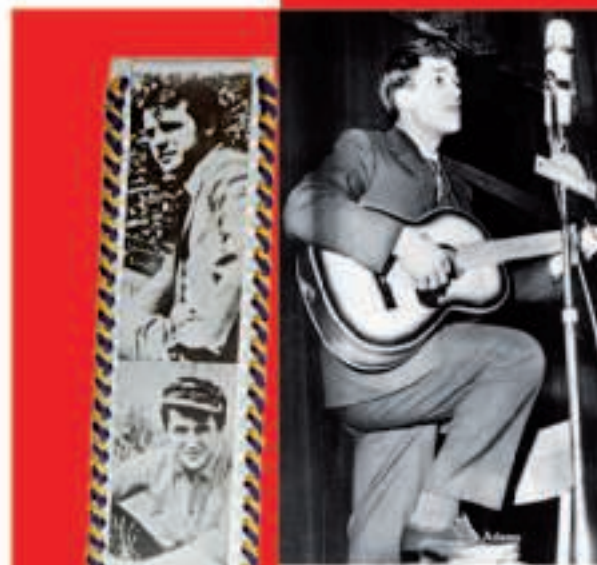
pegnava a inviare una tonnellata di carbone all'Italia per ogni lavoratore mandato in miniera». Tre anni dopo Marcinelle, Adamo vinse il primo concorso canoro «all'insaputa di mio padre. Erano tempi duri, non potevo dirgli che trascuravo gli studi, inoltre la sua opinione era che con questa voce non ce l'avrei mai fatta».

Papà Antonio aveva sottovalutato il fatto che, con quella faccia d'angelo, Adamo aveva già realizzato la metà del miracolo del pop, il resto l'avrebbe fatto proprio quella voce sottile e rassegnata. Diventò una star mondiale: in Iran cantò per lo Scia. «Conservo ancora le sette monete d'oro che mi regalò Farah Diba. Ero incosciente. Non capivo esattamente cosa stesse succedendo», confessa. «Per fortuna c'era mio padre che dopo quel concorso diventò il mio vero, unico manager». Tanto famoso già nel 1964 da essere invitato a far da interprete ai Beatles dopo il loro famoso concerto all'Olympia di Parigi. E tanto più star, due anni dopo, da solleticare l'interesse di George Martin che, durante una session ad Abbey Road, lo presentò ai Fab Four che per lui intonarono *La Marsigliese*, «o almeno così credetti, che mi avessero scambiato per francese; in realtà stavano solo provando *All You Need Is Love*, lo avrei scoperto pochi mesi dopo ascoltando la canzone su disco».

Oltre al potere del suo melisma, Adamo era diventato un sex symbol. Ancora arrossisce ci ripensa. «Leggiuro che non ne ero consapevole. Ero candido, ingenuo. Certe signore mi facevano allusioni che non capivo, e se le capivo abbassavo gli occhi». Grazie al morboso interesse femminile, il dolce Adamo diventò un idolo da rotocalco. Soprattutto dopo la strombazzata love story con Paola Ruffo di Calabria, futura regina di Belgio. La trama era perfetta per i lettori di *Grand Hôtel* e *Bolero Film*: la bella principessa (italiana) s'innamora del bel figlio di un minatore (italiano). Peccato fosse solo una bufala architettata da un settimanale (italiano). «La canzone *Dolce Paola* fu anzi scritta con la complicità della principessa», assicura timidamente. «Ne ho parlato recentemente a una cena con suo figlio Filippo, proprio sei mesi prima che diventasse re. Si è divertito come un pazzo».

Ora che l'ambizione del narratore ha preso il sopravvento l'avventura pop le sembra solo un'arte minore? «Che lo fosse lo sapevo dall'inizio», mormora. «Solo Brel, Brassens e Ferré hanno innalzato la canzone a livello di Victor Hugo. Conosco i miei limiti, non bastano ottanta milioni di dischi venduti ad arrivare a quei maestri. Ma in tarda età ho affrontato la carriera di scrittore con responsabilità e onestà artistica. Alla letteratura non sono arrivato imprevisto: compro tutti i libri che ho l'impressione di dover leggere. Ho una enorme biblioteca dove a volte scopro dei tesori. Due mi hanno ultimamente preso alla gola: *Les jours, les mois, les années* del cinese Yan Lianke, e *Salvare Mozart* di Raphaël Jerusalmy. Romanzi brevi che ho letto in tre ore e mi hanno rigenerato». All'ultima canzone che ha scritto (e non ancora pubblicato), *Chantez*, Adamo ha aggiunto un verso dopo la strage di *Charlie Hebdo*. «E io ho pianto come voi per lo spirito di libertà abbattuto come un'aquila in volo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEMORABILIA/1

IN ALTO, UN GIOVANISSIMO ADAMO ALLA CHITARRA AL TEATRO AL HAMBRA DI PARIGI NEL '61, DOVE VINCE IL CONCORSO CANORO DI RADIO LUXEMBOURG E PUBBLICA IL PRIMO DISCO. SOTTO: AL CONCERTO PER LA CROCE ROSSA ALLO STADIO HEYSEL DI BRUXELLES NEL 1964 STRINGE LA MANO ALLA REGINA FABIOLA, TRA LA PRINCIPESSA PAOLA E IL PRINCIPE ALBERTO; CON CHARLES AZNAVOUR NEL CAMERINO DEL TEATRO OLYMPIA DI PARIGI NEL '65



MEMORABILIA/2

PIATTI, BICCHIERINI, PORTACHIAVI E ALTRI GADGET CON L'IMMAGINE E L'AUTOGRAFO DI SALVATORE ADAMO, IDOLO PER MILIONI DI FAN. IN ALTO, ANCHE UN SEGNALIBRO CON LE SUE FOTOGRAFIE

